

ROBERTO MARINO MASINI

LA DIGNITA' DI UNA FOLLIA DIVERSA



Quaderni di RebStein, XVII, Maggio 2010



Roberto Marino MASINI

Roberto Marino Masini

La dignità di una follia diversa

Copyright by Roberto Marino Masini
Primavera 2008

In copertina "*Il dubbio*"
Foto elaborazione elettronica
by R.Marino Masini 2008

r.marinowoody@alice.it

*Ho incontrato il disagio,
con le sue grida, le sue esaltazioni,
le sue frustrazioni, il suo amore.
Sensazioni ed emozioni
hanno mescolato la mia normalità
a quella insita nella diversità.
Sensazioni ed emozioni mie proprie
in relazione con altrettanti sentimenti
provenienti da mondi paralleli
- per molti sconosciuti -
ma reali, come il mio.*

È mio compito proteggere l'urlo
da altre urla,
difendere un pensiero incerto
dall'attraversare un cortile,
dalla voglia di fuggire oltre...
la voce rimbalza con serenità
travestita da melanconica cattiveria.

La vista si appanna,
è stanchezza di febbre
che sale e ride.
Una carezza arriva alla spalla,
mi chiedo della tua delicata forza.
Ci vorrebbe una coperta
che riscaldi,
sì, una coperta
a sopire i brividi di quest'inverno
nascosto sotto pelle.
Sento pulsare dietro di me
un appoggio barcollante
ora possiamo salire le scale,
insieme.
Dammi la mano

Più tardi
assolutamente
verrò a da te,
la bellezza non esiste
se non la vogliamo vedere
così come in una storia d'amore.

Mescolanze emozioni sensi
il colore cambia
l'ombra scarna rimane scura,
oscura guardiana
sulla parete della notte osserva.

Quale è il ricordo?
Nelle tue mani pochi segni
d'altrove vengono,
brevi fiammate
disturbano una coscienza
incapace di stupire,
piccola verità senza cielo.

La normalità,
rincorrere la voglia...
lei mi guarda,
desiderio con la bocca arsa.
Vista da dentro
è sola ironia
nel nudo di un giorno
qualunque.
Vista da fuori
è sbagliata.
Un muro dietro
e l'aria che sbatte
inquieta.

C'è la confusione del vento
in questa mattina povera.
La senti turbinare.
Ti incontro salutando,
l'abbraccio è dono,
racchiude senza imprigionare.
Tanti sentimenti scelgono
di non seccare
l'autunno forse non verrà
per una volta sola spero
possa rimanere rinchiuso
in una bolla di sapone.

Ci si prende per mano
alle volte
una carezza tra i capelli,
sorrisi fatti per stare nell'aria,
leggeri ma duri da distoglierli
dalla loro vera missione,
la speranza.

Guardami!
Viso contro viso,
alito contro alito,
mani pronte a difendersi
contro
mani pronte a difendersi
parola che offende
contro
parola che offende
paura
contro
paura.
Silenzio.
Attesa.
Ombra sull'ombra.

Scrivo, guardo,
vedo il giorno nascere e morire
attraversare l'intera vita,
sì,
questo è il nostro trascorrere,
la dimensione dove io ascolto
e tu racconti.

La luna non c'è più
ma tu la vedi.
È nascosta lassù
dove tutto tace improvviso
Chi sono io
per non credere,
per offrire colpe
a chi rivendica solo
il proprio respiro
o dei passi strusciati
a canzonare un corridoio.

Mi siedo spesso
tra ansie di ritorni incompiuti,
degni di sofferenza.
Sono momenti soli,
penso allora
a combinare la mia vita
in modo da non reggere lo sforzo
d'altre difficoltà.
Lo so,
sono in difetto d'altruismo
ma pur sempre uomo io,
e per questo fragile
né più né meno
d'altri.

I miei pensieri corrono,
diversi,
fretta stessa di nubi
nella propria fragilità.
È così nelle sere fredde o calde
banalmente consuete,
ma di un astratto che disarmo
e richiamo.

Questi occhi non vedono
oltre i miei,
lo spazio di un saluto
basta e cresce,
sono capace di gridare forte
scuotendo il tempo.
Nella stanza la penombra,
dentro al letto un calore insano,
violento,
la notte finirà.
Lui ha detto questo.

Sento gridare,
Si contorce la mano del peccato
parla attraverso il fruscio della lingua.
Suoni pesanti
Il temporale si avvicina ai tuoi capelli.
Ridi.

Lascia che la macchia si asciughi...
è mia,
la voglio tenere
fino a quando il nuovo sole
fiorirà per tutti.
Ecco la metto qui
insieme a tutte le altre cose.
L'amicizia è importante,
come il perdono.
Ascoltami.

Ci provo a schiudere
quell'ultimo uomo,
la libertà
- fanno sapere laggiù in fondo al parco -
vola pari alle vespe
e punge se presa all'improvviso.

La memoria non si cancella
indossando un camice bianco,
nemmeno rinchiudendo un corpo
in un abito dismesso.
La memoria è suono che ritorna
odore nell'aria
voce che rimbalza dentro,
occhi il cui colore
commuove.
Vivrai ancora
nell'abbandono di uno sguardo.

Sono gesti liberi
piccola malinconia dell'essere solo
tra tanta solitudine.
La mattina il sole risveglia,
apre la povertà.
Il pensare non trova soluzione.

Fosse mezza piena la vita,
la sua vita,
arderebbe di parole e ancora
poter parlare
capire quel tanto,
anche quando gli occhi
s'abbassano
sui sassi del cortile.

Non riesco a parlare
la mia bocca non raccoglie
gli sputi dell'albero,
odora di alloro,
di menta,
di timo.
Là fuori
mi aspetta un bicchiere vuoto.

Dormi ancora,
la pioggia si tramuta
nel racconto inutile che sempre ascolti..
Ti prende dentro,
ti imprigiona
e non hai le chiavi
per far scattare la serratura
né un coltello
per penetrare il sogno.

Mi siedo al tuo fianco,
vorrei posare la mia mano
sui tuoi capelli,
gli occhi di là dal vetro
sono aperti,
non perdonano.
Accendo un discorso...
Scusatemi,
mi sono distratto un attimo
sono scappato dalla normalità.
Tu guardi senza dire nulla,
le dita continuano a scavare nel naso..

L'occhio si chiude
palpebra abbassata,
c'è desolazione in questo,
ho smarrito il momento
dove l'ombra di maggio
sale verso la verità.

Masturbarsi il letto,
sputare le voci del coro.
L'anomalia non si divide.
Come vorresti cambiare
la normalità in normalità,
quella che io non conosco
quella che io non tollero.
Indichi l'alto.
Presto l'acqua toglierà
dalla mia mente
i tuoi pensieri.
Devo affrettarmi,
il finestrino della Ford è aperto.
Adesso lui lancia i suoi occhi oltre,
un grido a spezzare l'attimo,
a rifare suo
ciò che potevo sentire
anche mio.

Un pianto lungo,
la difficoltà di fidare
nelle lacrime:
sanno di sale e penitenza.
Nel dolore o nella gioia
il sapore è lo stesso,
l'angoscia si nutre
del nostro corpo imperfetto.

La tua mano
la mia spalla
i nostri occhi
vicino al colore di un tempo fuggito,
dimenticato,
nascosto dalle parole.
Un giornale aperto,
fogli che volano via
il vento ringhia.

A volte chiedo a voi
di dire di me,
delle mie debolezze
delle voglie che accompagnano
gli anni ora
e quelli a venire.
Mi siedo e ascolto,
sicuro,
nella vostra ingenua forza
di liberazione.

Orecchie
suono
tosse e vomito
la scoreggia scricchiola
sulla sedia blu.
Non posso camminare
nell'erba bagnata.
i miei piedi soffrono
corro da te...

Cento mille sogni
senza fine senza inizio,
frammenti tra le rughe,
tra i moccoli persi.
Se giro lo sguardo
il vuoto mi segue
mi porta mi perde.
Tutto questo
è mai cominciato?

Dei deliri si unge il cielo
prima di morire,
ma quando scompare
la litania sommessa prende forza,
vigore,
si alza.

È l'inferno
che mi ha ridotto così,
lo hanno detto in tanti
là fuori,
tra il fieno, nei campi,
battendo a morra nell'osteria..
Maledetto da Dio.
Ma se questo è vero,
chi è Dio?

Girare su se stessi,
il medesimo passo
all'infinito,
indecoroso mescolarsi
di carne muscoli nervi.
Non basta il fiato per gridare
- io sono vivo -
Toccammi spingimi
scaraventa nel cesso
i miei sorrisi
- io sono vivo -
Posso piangere
ma non so perché.
Il mio turno finisce
ora tocca a te.
Un'altra porta si chiude
io guardo e non capisco.

Mi rigiro dentro te,
in quell'intrico disperato
che può essere amore,
vissuto o sognato...
Ma non importa,
lasciamo consumare la nostra esistenza
nel bene e nel male,
il giudizio è follia.

Pioverà lo sento...
M'avete detto delle lucertole
che corrono sul muretto
dei conigli liberi nel parco,
della cagnetta...
Saluti da lontano.
Ancor prima di sentirne l'odore elettrico
le nubi s'avvicinano.
L'acqua scende dal cielo,
per noi ogni cosa
è benedizione e poi lamento.

Mi parli del suo colore
forse è giallo oppure viola
come i disegni.
Ma la notte è vuota,
senza madre.
Me ne vado anch'io,
con un senso di fatale colpa,
orfana pure lei
di quei pensieri a perdere
lasciati in una stanza da letto.
Il cancello si chiude.



Quaderni di RebStein, XVII, Maggio 2010